



SAGGIO LA RICETTA DI RITA CHARON

# Umanizzare la malattia con medicina «narrativa»

di DOMENICO RIBATTI

**L**a casa editrice Raffaello Cortina ha pubblicato un saggio di Rita Charon, medico internista e docente universitaria alla Columbia University dal titolo *Medicina narrativa. Onorare le storie di un paziente*. Sono passati più di dieci anni dalla sua prima edizione in lingua inglese, rivolta a tutti gli amanti e futuri esperti di «Medical Humanities». L'autrice è la più nota esponente a livello mondiale di questa disciplina che si propone di praticare la medicina «con le competenze che ci permettono di riconoscere, recepire, interpretare la storia di una malattia e reagirvi adeguatamente».

La narrazione è lo strumento fondamentale per acquisire, comprendere e integrare i diversi punti di vista di quanti intervengono nella malattia e nel processo di cura. La malattia di cui parla il medico, quella dei trattati e delle riviste specialistiche, ha poco o nulla in comune con la malattia vissuta dal malato. La malattia descritta dal medico ha una struttura concettuale abbastanza semplice e lineare, in cui è possibile osservare e descrivere fattori di rischio, una o più cause, uno specifico danno biochimico, di organo, di apparato. Essa ha un nome, una sintomatologia, un decorso, un esito e il suo andamento clinico può venire modificato mediante un opportuno trattamento.

La malattia vissuta dal malato è alquanto diversa; essa ha a che fare con la biologia, ma anche con fattori che parlano della vita: fattori quindi estremamente soggettivi, validi per quello specifico malato e non per altre persone pur affette dalla medesima patologia. Della malattia in quanto processo biologico, il medico sa tutto o quasi; della malattia come esperienza del paziente invece non sa nulla. Si tratta di un territorio ignoto e non solo al medico, ma in gran parte anche al malato: l'evento malattia infatti modifica il mondo del paziente in modo tale che per esso non valgono più le regole, le abitudini, i comportamenti che costituivano la norma in condizioni di salute. Cambiano i rapporti familiari e lavorativi, compaiono divieti e obblighi in precedenza ignoti, esplodono emozioni, si disgregano certezze ed altre se ne co-

struiscono, il futuro, la progettualità diventano labili e imprecisi.

Al progresso tecnologico e diagnostico non ha fatto seguito un altrettanto avanzata ricerca sull'empatia per affiancare i pazienti nel viaggio dentro la loro malattia. Il tempo che mediamente un medico dedica ad ascoltare un ammalato è dell'ordine di pochi minuti. Secondo la Charon: «Un buon medico deve coltivare il rapporto con l'arte, che sia letteratura, poesia, teatro, o pittura. Il clinico ha bisogno di una sensibilità umanistica per entrare nelle narrazioni dei pazienti, per abbracciare quelle realtà immaginative che costituiscono il loro vissuto. È una nuova concezione della medicina, che recupera una tradizione antica e la integra con lo studio del linguaggio e delle arti visuali».

Gli strumenti letterari, per Charon, sono preziosi e indispensabili per la pratica clinica di tutti i giorni. Charon porta nei reparti il «close reading», una minuziosa analisi del testo che osserva come i singoli elementi si rapportano con insiemi più grandi, senza tralasciare la formula del testo, i temi e gli schemi letterari. Charon impone ai suoi studenti di imparare a leggere con i grandi classici letterari: tra gli americani, lei cita Faulkner, ma ritroviamo anche testi fondamentali di tradizione europea, da Shakespeare a Tolstoj e Cechov.

Bisogna sapere ascoltare gli ammalati, rispettarne le storie, lasciarsi coinvolgere per agire nel loro interesse. Manca spesso la capacità umana di provare empatia per gli ammalati, di accompagnarli verso la guarigione.

I pazienti si lamentano spesso, non si sentono ascoltati. Da sola, la scienza non aiuta a confrontarsi con la perdita della salute, a dare un senso alla infermità e alla morte. Solo il malato può descrivere il territorio in cui si muove.

Fino a quando le strutture sanitarie non verranno valutate anche sulla base del livello di soddisfazione relazionale dei pazienti, probabilmente non assisteremo ad un mutamento radicale delle relazioni che intercorrono tra medici e pazienti.

● «*Medicina narrativa. Onorare le storie di un paziente*» di Rita Charon (pagine 296, euro 25)